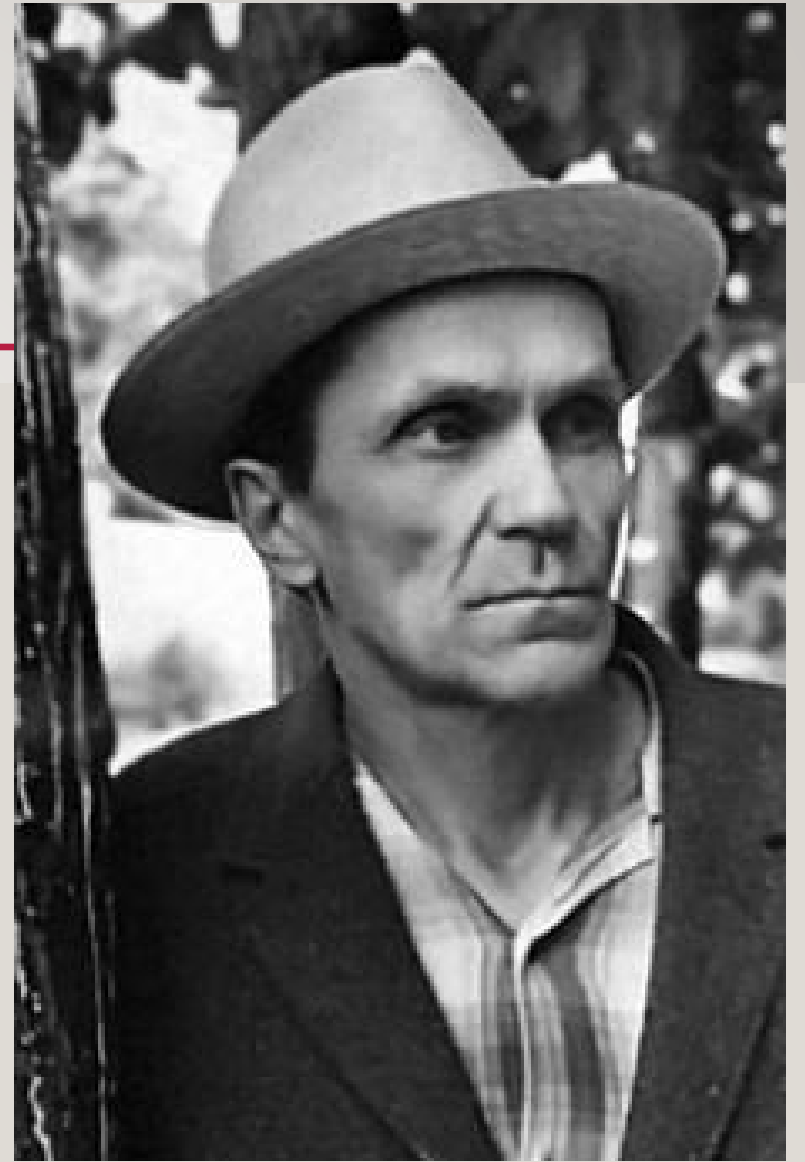


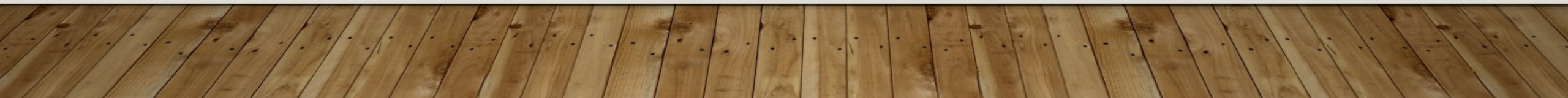
VARLAM ŠALAMOV

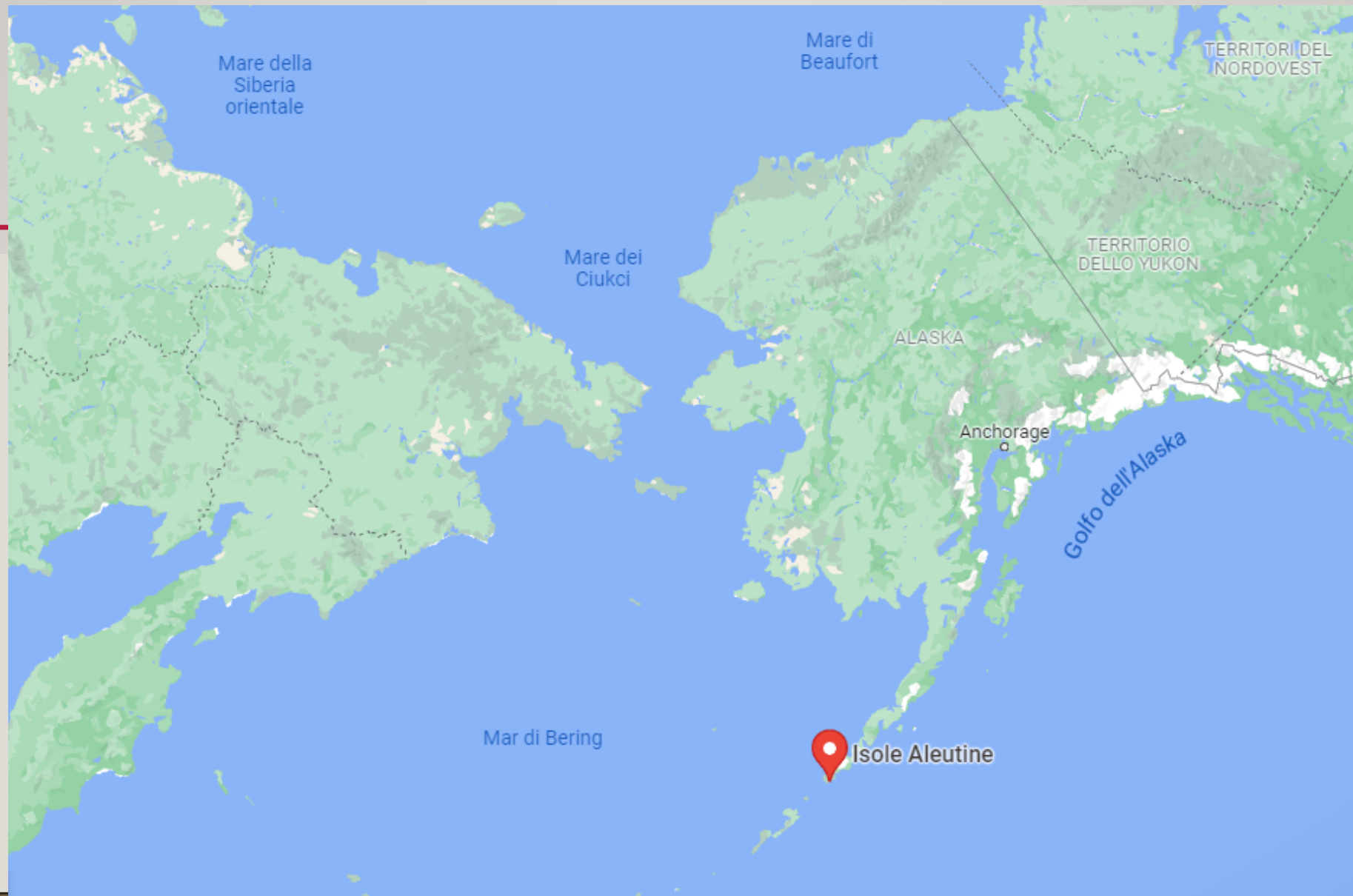


-
- Nasce a Vologda nel 1907. Il padre, Tichon Šalamov, è un prete ortodosso, la madre Nadežda è insegnante.



-
- Il padre aveva trascorso quasi 11 anni come missionario nelle Isole Aleutine. Era un uomo che aveva ricevuto un'istruzione di stampo europeo, di idee indipendenti.
 - La madre aveva un'anima gentile, amava la poesia.



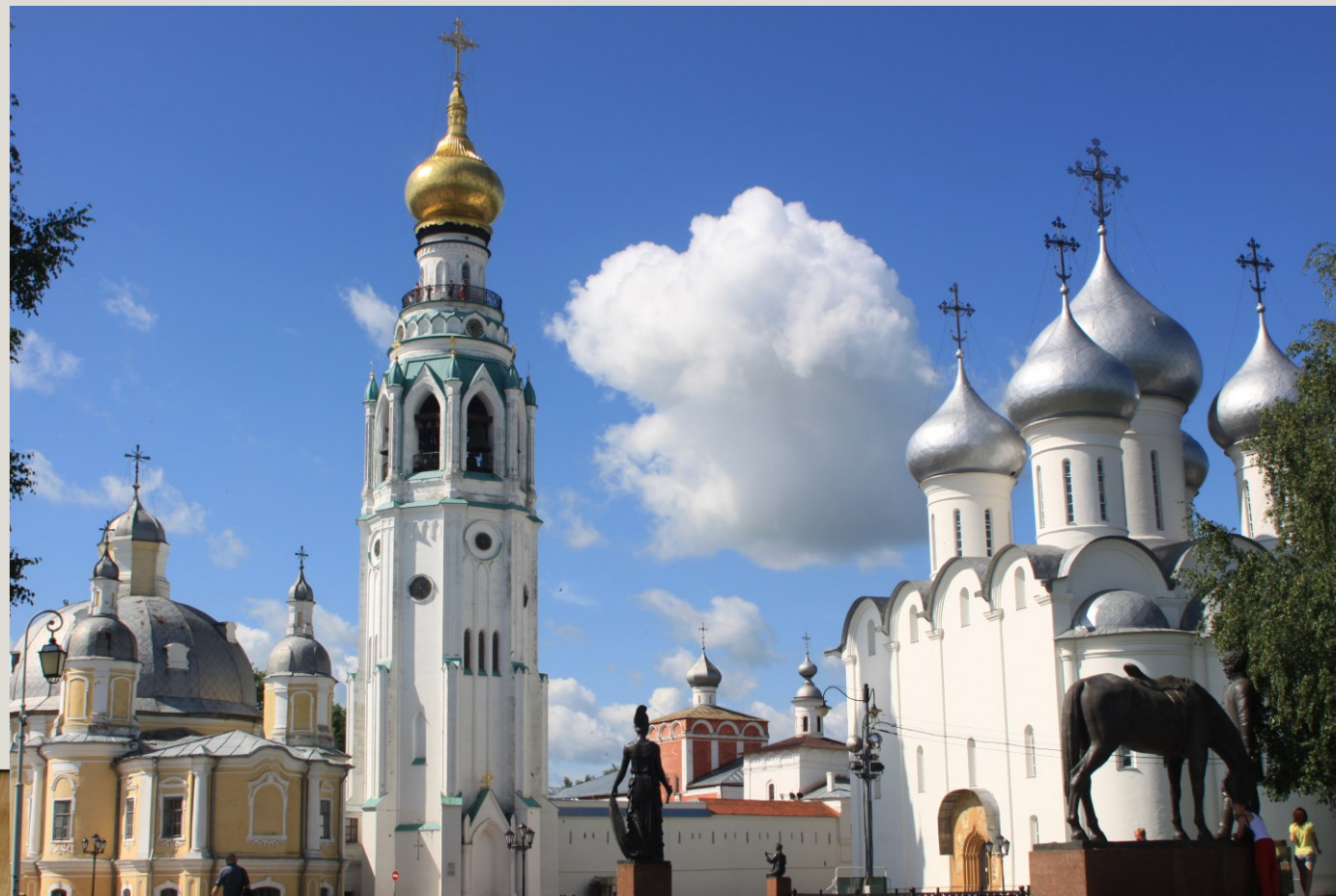


-
- Nel 1923 si diploma al ginnasio di Vologda, ma la situazione si fa sempre più difficile per lui, in quanto figlio di un prete.
 - A 17 anni lascia Vologda e lavora per tredici mesi come conciatore in una fabbrica non lontano da Mosca (essendo di una «origine sociale sbagliata», non può iscriversi subito all'università, deve prima dimostrare di essere un vero proletario)



Insegnanti e allievi dell'ultimo anno di liceo Šalamov in prima fila con la camicia bianca, Vologda 1923.
A quel tempo la famiglia Šalamov era già divisa e in miseria.

-
- Šalamov descrive la sua infanzia e giovinezza in *La quarta Vologda*, che scrive tra il 1968 e il 1971, ma che viene pubblicato per la prima volta con alcuni tagli nel 1988 (e poi integralmente nel 1991).
 - Qui riflette sulla sua città natale, che Ivan il Terribile voleva addirittura trasformare in capitale.





-
- Šalamov esamina le diverse stratificazioni della città nel tempo: la città storica e il centro per gli esiliati.
 - «Sono tre le Vologda: la città storica, il distretto geografico, e la residenza coatta degli esiliati politici. La mia Vologda è la quarta».

-
- L'opera è una riflessione anche sulla sua arte, sul rapporto fra prosa e poesia
 - «Ritengo di essere un narratore dall'età di dieci anni, e un poeta a partire dai quaranta. La prosa è restituzione immediata, è l'immediata risposta ad avvenimenti esterni, l'immediata assimilazione e rielaborazione di quanto si è visto, ed è la consegna di una formula, la necessità quotidiana di rilasciare una formula nuova e ancora sconosciuta. La prosa è la formula del corpo e, nel contempo, dell'anima.

-
- La poesia è soprattutto destino, è il risultato di una lunga resistenza spirituale, risultato e al tempo stesso mezzo per resistere – la fiamma che si sprigiona dall'attrito con le rocce, le più compatte e profonde. La poesia è anche esperienza – un'esperienza personale, la più personale che ci sia -, ed è la via da noi scoperta per affermare tale esperienza: la necessità irrefrenabile di esprimere in modo durevole qualche cosa di importante che magari è tale soltanto per noi.»

«Io ho cominciato dai versi, dal mugolio che accompagna il dondolarsi ritmico dello sciamano – ma era soltanto una prosa sciamanica ritmata, nel migliore dei casi il verso libero del Padre nostro.

Allora non capivo che la poesia costituisce un mondo a sé, che può iniziare da una canzone per giungere a toccare le vette di Shakespeare e Goethe [...].

Scrivo sin dall'infanzia. Versi? Prosa? Non saprei rispondere a questa domanda.

Anche la prosa richiede ritmicità, e senza ritmo non esiste.»



-
- Quattro immagini di Vologda: quella del periodo zarista, quella leggendaria e storica di Ivan il Terribile, la Vologda dei confinati e infine quella che costituì il centro spirituale di molti ideali utopistici.

-
- «Nel movimento rivoluzionario russo non si rammenta alcuna personalità di un certo rilievo che non sia finita a Vologda per almeno tre mesi, che non sia stata registrata al comando di polizia. E che poi non si sia impantanata per bene in quel terreno grasso, concimato con il sangue, oppure che, strappando tali radici, più tardi non ne sia fuggita»

«Questo iter circolare, classico del movimento rivoluzionario russo – Pietroburgo, il carcere, Vologda, l'estero, Pietroburgo, il carcere, Vologda – ha determinato per alcuni secoli il particolare clima morale e culturale della città.

Vologda era per gli attori un centro d'avanguardia dove vivevano i massimi estimatori dell'arte teatrale, i migliori critici, le maggiori autorità russe in materia: la società dei confinati».

«Non paragonate Vologda alla Siberia. Vologda significa Mosca e Pietroburgo. Purché non lo diciate in presenza delle autorità.

Il confino a Vologda fu la soluzione burocratica escogitata dai ministri liberali dello zar all'inizio del XX secolo. Ecco perché a Vologda non passava giorno senza che si tenessero relazioni, dibattiti, discussioni.»

-
- Fra il 1909 e il 1912 viene confinato qui più volte Josif Vissarionovič Džugašvili.

«La terza Vologda aveva strade per tutti i gusti. La terza Vologda organizzava sale popolari di lettura, biblioteche, circoli, cooperative, laboratori, fabbriche.

Ogni confinato in partenza dalla città – così era tradizione – donava le sue raccolte di libri, immancabilmente sterminate, all'apposito fondo della biblioteca cittadina, un'iniziativa pubblica, anch'essa motivo d'orgoglio per gli abitanti di Vologda».

-
- In quest'opera indugia soprattutto sulla sua infanzia e sul suo rapporto con il padre, pieno di zelo riformatore spirituale e politico, ma anche tiranno in famiglia. Varlam, che è il figlio minore, rispetta il padre per le sue idee progressiste, ma rifiuta la sua fede in Dio e il suo autoritarismo.

-
- «È naturale che mio padre, sciamano e figlio di sciamani, dopo aver prestato servizio per dodici anni all'estero tornasse, da persona istruita all'europea, non alla prima Vologda – nella quale era nato -, e neppure alla seconda – quella storica, in nome della quale aveva imparato a predicare -, ma alla terza Vologda, la Vologda del movimento rivoluzionario.»

-
- «Positivista fino al midollo, non credeva alle profezie. Al contrario, le profezie offendevano il suo intelletto – egli non ne aveva bisogno. Per questo del futuro non riuscì a indovinare nulla... si limitò a coltivare determinati gusti e concetti, cercando di vivere coerentemente a essi e di inculcarli comechessia nel prossimo.»

-
- Capitolo III, pp. 27-29: rapporto fra il padre e la madre
 - Capitolo XII, pp. 88-89, gioco letterario dei *fantiki*

-
- «Sempre in movimento sulle enormi gambe gonfie, la mamma ora era intenta a cuocere, ora a pulire, ora a fare il bucato, mentre mio padre rimaneva seduto in poltrona, nell'angolo vicino alla finestra, con gli occhi semichiusi. Aveva perduto la vista dopo la morte di mio fratello Sergej e in quello stato visse ancora per quattordici anni. E per tutti quei quattordici anni mia madre dovette mantenere entrambi, lui e se stessa»

«Mio padre era un uomo assolutamente laico, a Vologda egli non aveva alcun interesse ultraterreno. Certo io ero il quinto figlio, e altri tre erano morti da piccoli – la mamma condivise il destino comune a tante donne russe. Si consacrò interamente agli interessi di mio padre... La mamma era dotata, ricca di talento, energica, bella, superiore a mio padre proprio per le sue qualità spirituali. La mamma trascorse la sua vita soffrendo e morì come qualsiasi moglie di un qualsiasi pope, senza essere riuscita a liberarsi dalle catene della famiglia e della vita domestica. »

-
- «Di mio padre si vendicarono tutti, e per tutto. Per il suo livello di istruzione, perché apparteneva all'intelligencija. Tutte le passioni storiche del popolo russo sferzavano la soglia della nostra casa. Del resto da là ci cacciarono, ci buttarono fuori con il minimo indispensabile»

-
- In seguito alla Rivoluzione di Ottobre la famiglia si sgretola: il padre perde l'incarico e tutta la famiglia cade in miseria.
 - Il padre passa 14 anni nella cecità e nella miseria.



-
- «E poi arrivò quel mattino in cui non ci fu più niente da dare alle capre e il prete cieco si svegliò e cominciò a vestirsi, cercando a tentoni sotto il letto gli stivali. E allora la vecchia cominciò a piangere e a gridare come se fosse stata colpa sua se non avevano più niente da mangiare» (*La croce*)

-
- Nel 1926 si trasferisce a Mosca e intraprende gli studi di Diritto Sovietico all'Università Statale di Mosca.
 - Nel 1927 partecipa alle manifestazioni per il decennale della Rivoluzione d'Ottobre nelle file dell'opposizione.
 - Nel 1928 viene espulso dall'università per «occultamento di estrazione sociale»



Varlam Šalamov a 19 anni

Studente di Diritto sovietico nella prima Università
di Mosca. Fototessera.

-
- Šalamov riconosce di aver avuto «diverse vite»: come conciatore (per crearsi un'aura proletaria), studente di Diritto Sovietico all'Università, letterato entusiasta nel fermento delle avanguardie artistiche degli anni Venti e infine anche ribelle in politica, votato alla svolta della «rivoluzione permanente» di Trockij.



-
- Lo stalinismo delude lui e i suoi compagni, tradendo ogni loro speranza: vengono incarcerati, inviati al confino, internati nei campi.
 - Nel 1929 questa frattura morale e politica diventa evidente: Šalamov finisce per la prima volta nelle mani della polizia segreta.

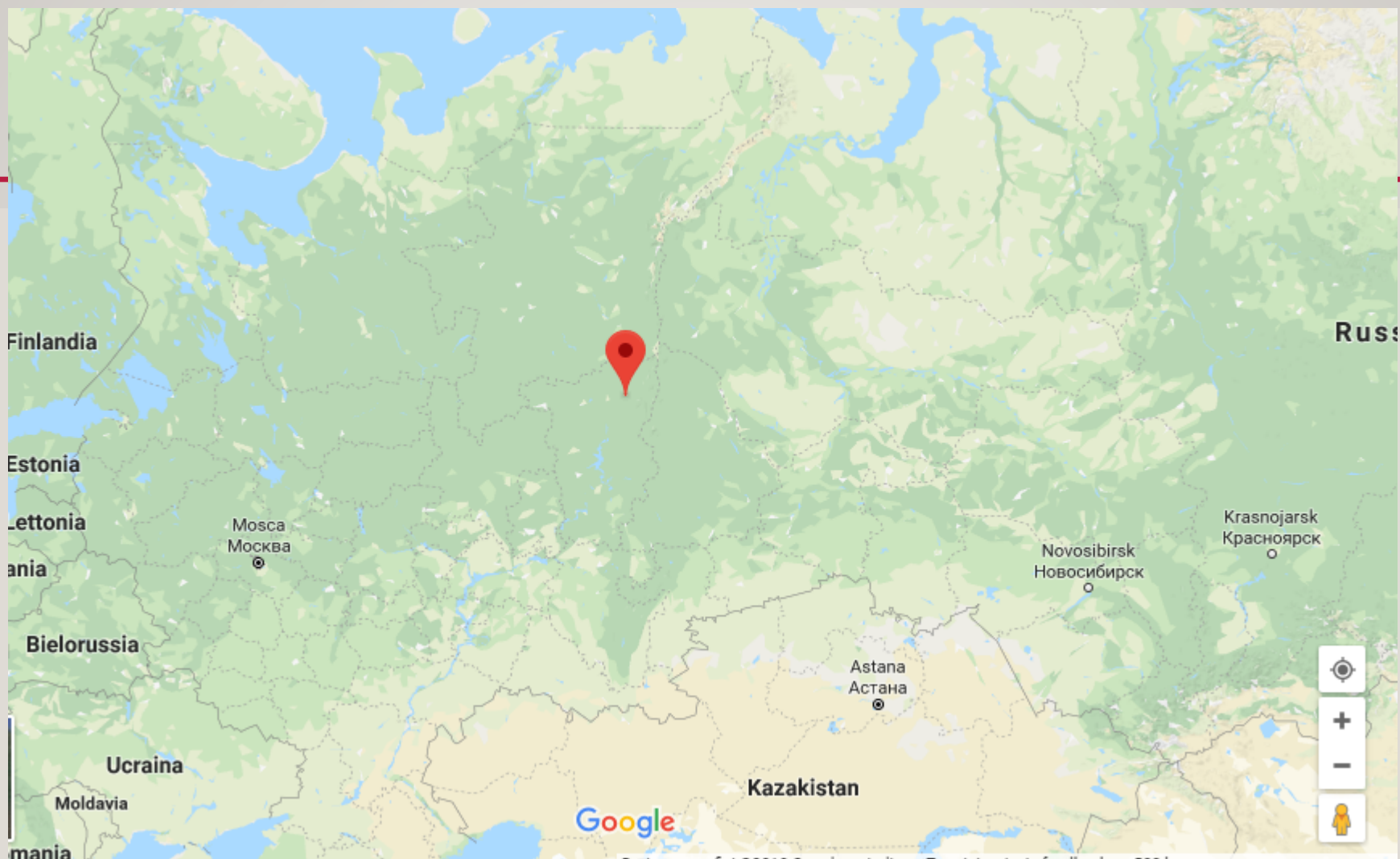


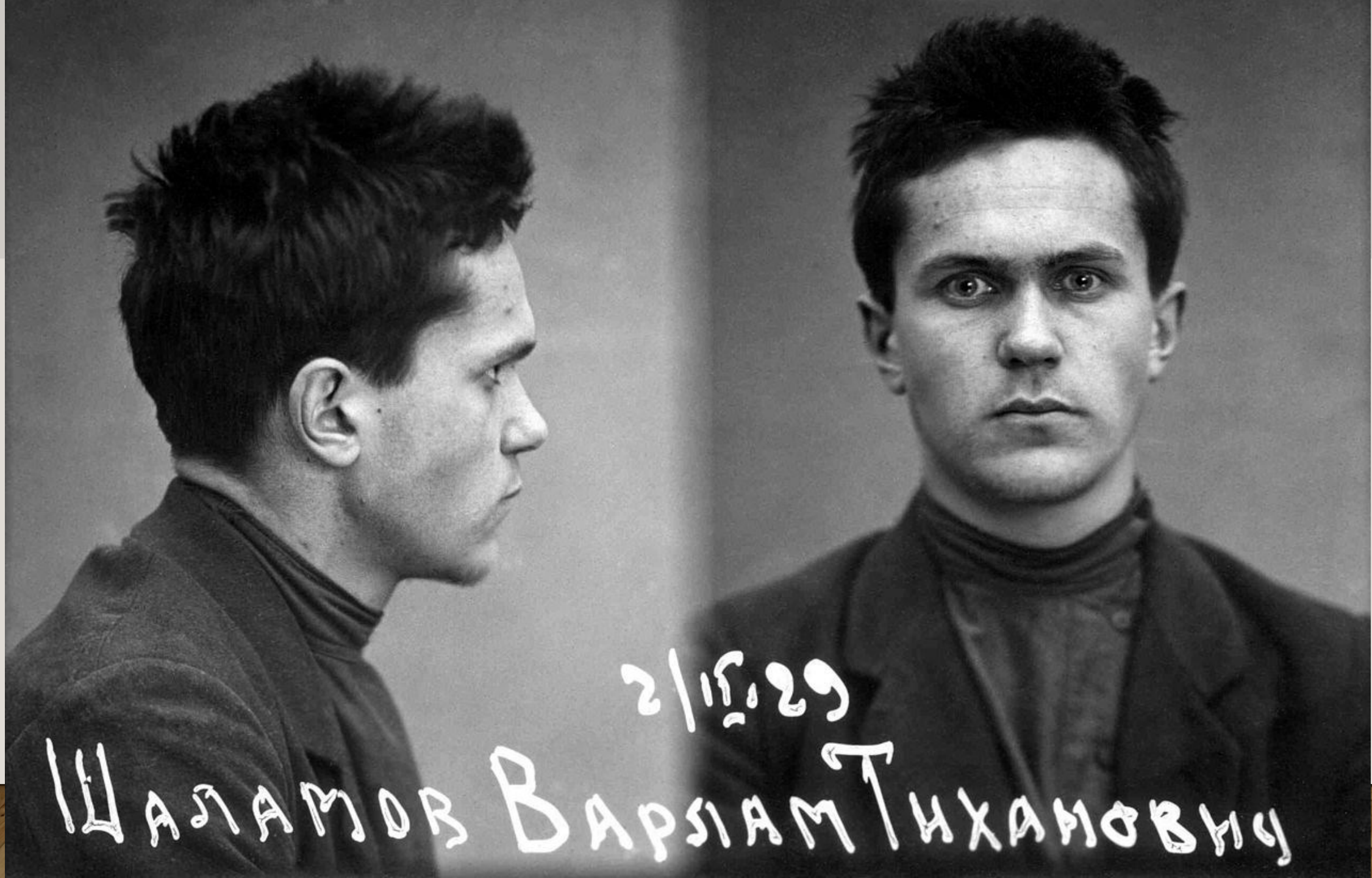
Due traditori

Anton Špektorov (a sinistra) si lamenta a nome di cinque altri coinquilini dell'arrivo di Šalamov nella Casa dello studente.

Michail Korobov da Vologda lo denuncia perché figlio di un prete ortodosso.

Nel 1929 viene arrestato per la diffusione del *Testamento di Lenin*. Viene condannato a tre anni di lager che sconterà a Višera, negli Urali settentrionali.





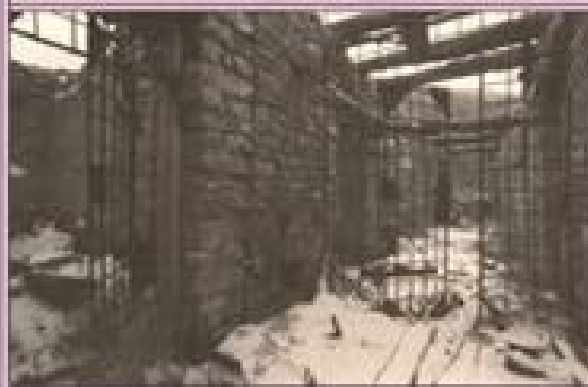
2/15/29

Щалямов Варсиам Тиханович

Biblioteca Adelphi 560

Vladimir Šalamov

VIŠERA



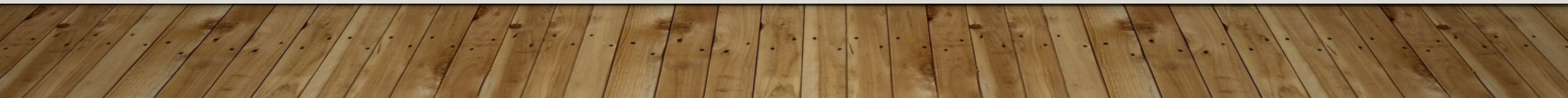
-
- Lo definisce un *antiromanzo*.
 - Comincia a lavorarci nel 1970, ma del tema si era già occupato sia nei *Racconti della Kolyma* sia nei saggi incompiuti *Višera* e *La prigione di Butyrki* (1929).
 - È stato pubblicato per la prima volta nel 1989.

Mi arrestarono il 19 febbraio 1929. Un giorno, un'ora che considero l'inizio della mia vita sociale, il mio primo, vero e durissimo banco di prova. Dopo lo scontro con Merežkovskij quand'ero ancora ragazzo, dopo la passione per la storia del movimento di liberazione russo, dopo la fase vulcanica dell'Università di Mosca nel 1927, in una Mosca vulcanica di suo, ero chiamato a mettere alla prova le mie autentiche qualità spirituali.

-
- Nella nostra cerchia di amici si era parlato molto della condotta da tenere in caso di arresto. La regola più elementare – una comune regola etica, nella migliore delle tradizioni – era astenersi dal rendere una deposizione indipendentemente dalle circostanze. Così feci, rifiutandomi di parlare.

Per ridurmi a più miti consigli, l'inquirente Čertok mi spedì in una cella di isolamento della prigione di Butyrki. Lì, nel braccio di isolamento maschile, cella 95, restai un mese e mezzo — giorni importantissimi della mia vita.







Avevo o non avevo forze morali sufficienti a percorrere il mio cammino in quanto unità? Su questo meditavo nella cella 95 del braccio di isolamento maschile della prigione di Butyrki. Erano condizioni ottimali per riflettere sulla vita, e sono grato a quel carcere perché mi ritrovai da solo, in una cella, a cercare la formula della mia esistenza.

Proprio lì, tra quelle mura, feci a me stesso solenni promesse, giurai sul mio onore, mi schierai.

Quali promesse?

Prima fra tutte la conformità fra parole e azioni. Non dubitavo affatto, nemmeno nell'intimo del mio cuore, che la luce vivida della prigione, quella luce che ti penetra da parte a parte, avesse già fatto di me un uomo.

La capacità di sacrificarsi in prima persona. [...]

Le privazioni classiche del corpo erano da tempo, per me, preteso e motivo di esaltazione dello spirito. Quella che provai a Butyrki in tutto il mese e mezzo di cella di isolamento, però, non era la sovreccitazione nervosa di molti al primo arresto. Era un'esaltazione misurata: sentivo dentro di me una grande serenità. Ero riuscito a trovare un *modus vivendi* semplicissimo, di una semplicità affinata dall'esperienza di generazioni e generazioni di intellettuali russi. **Senza la prigione, senza l'esperienza del carcere, l'*intelligencija* russa non sarebbe tale.**

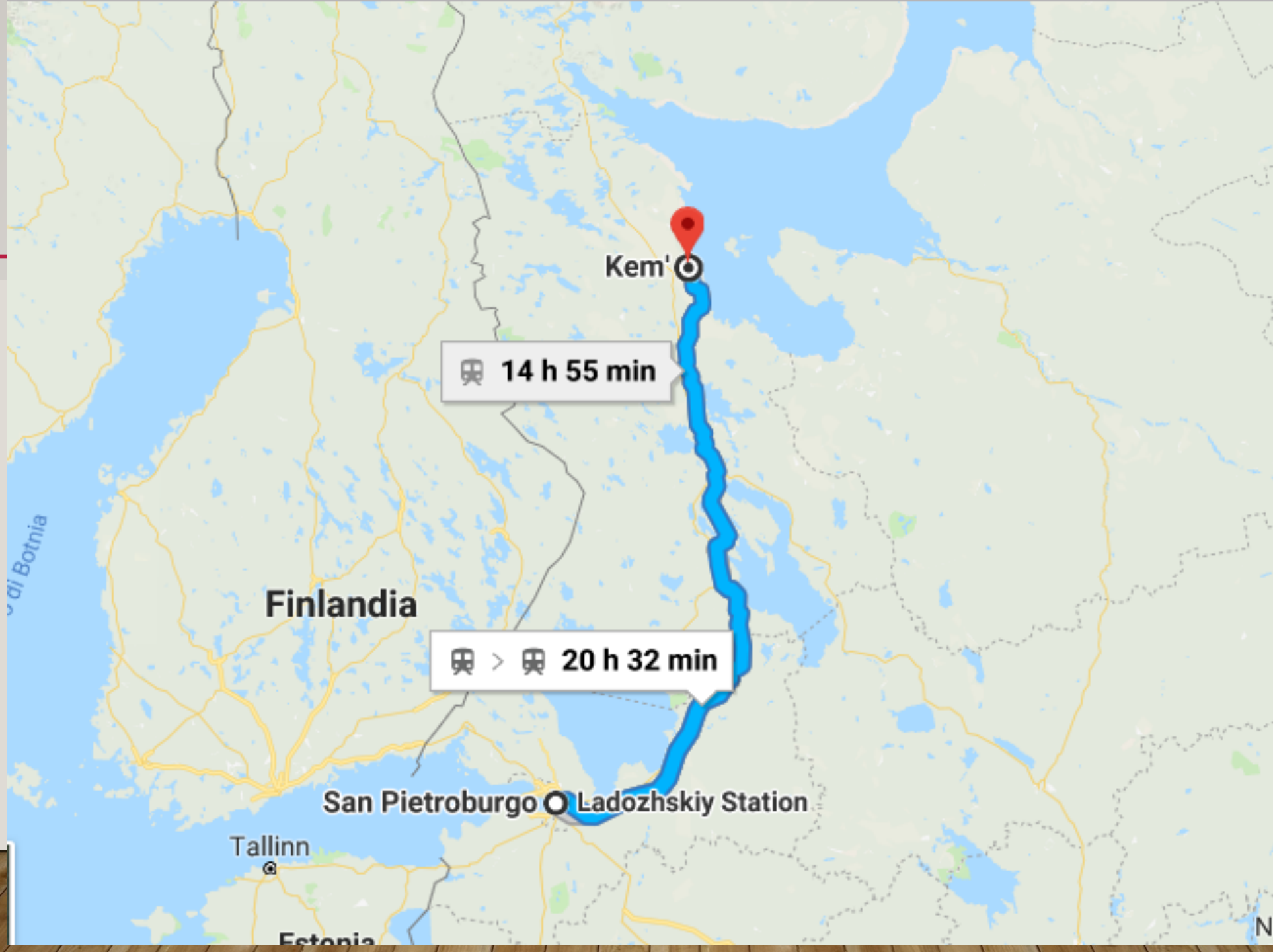
Il maggiore Čertok condusse la mia istruttoria in base all'articolo 58 comma dieci e undici: propaganda e organizzazione sovversiva. Nella sentenza, invece, nella trascrizione del verbale della Commissione speciale che mi allungò il direttore di Butyrki nel corridoio del carcere, si diceva: «... condannato in quanto elemento socialmente pericoloso». Mi avevano equiparato ai ladri, che allora venivano giudicato in base a quell'articolo.

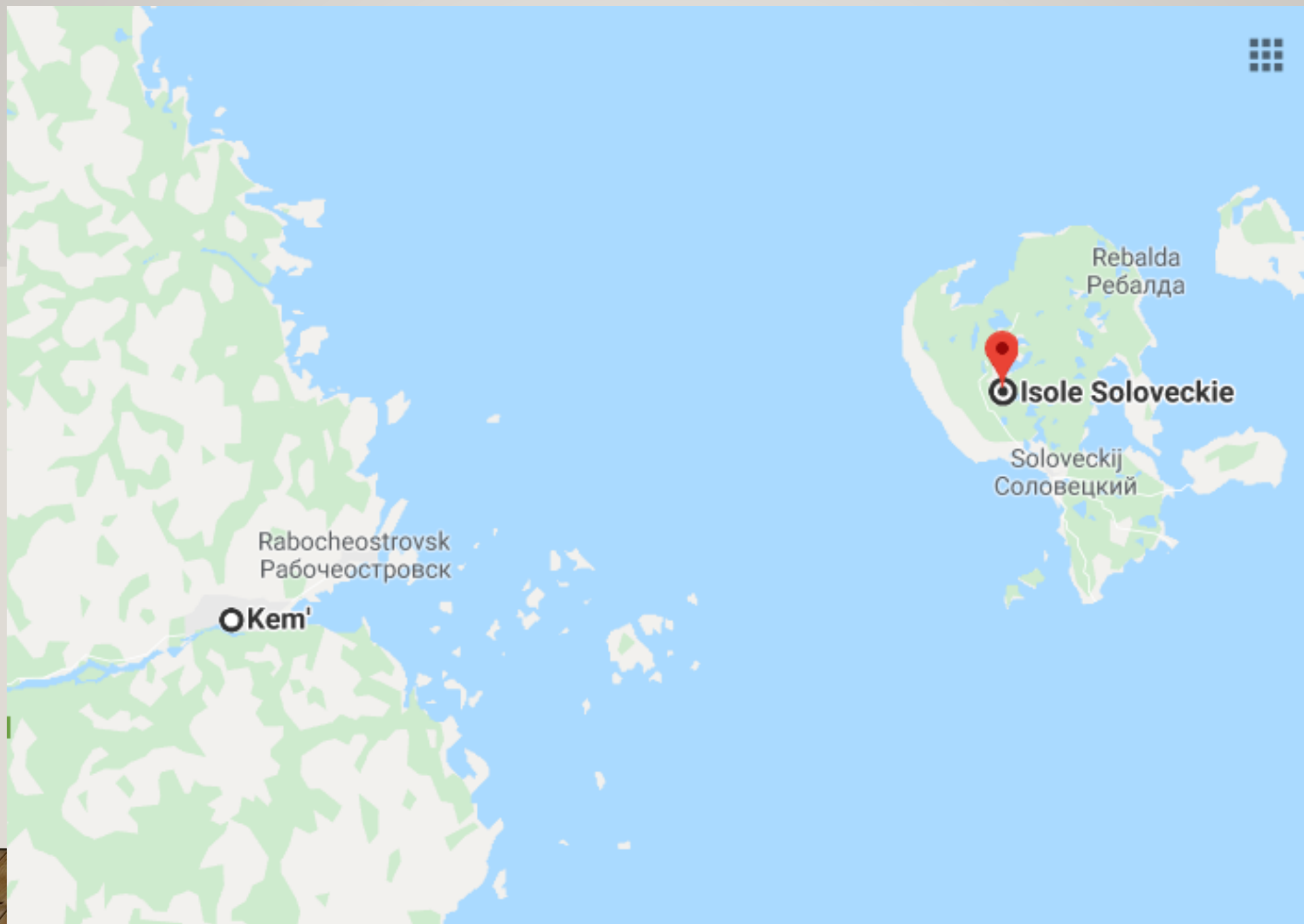
E sullo stesso vagone dei ladri venni spedito in un lager sugli Urali. Le alte sfere mi invitavano a tenere a mente che non mi consideravano un prigioniero politico né tanto meno un loro oppositore.

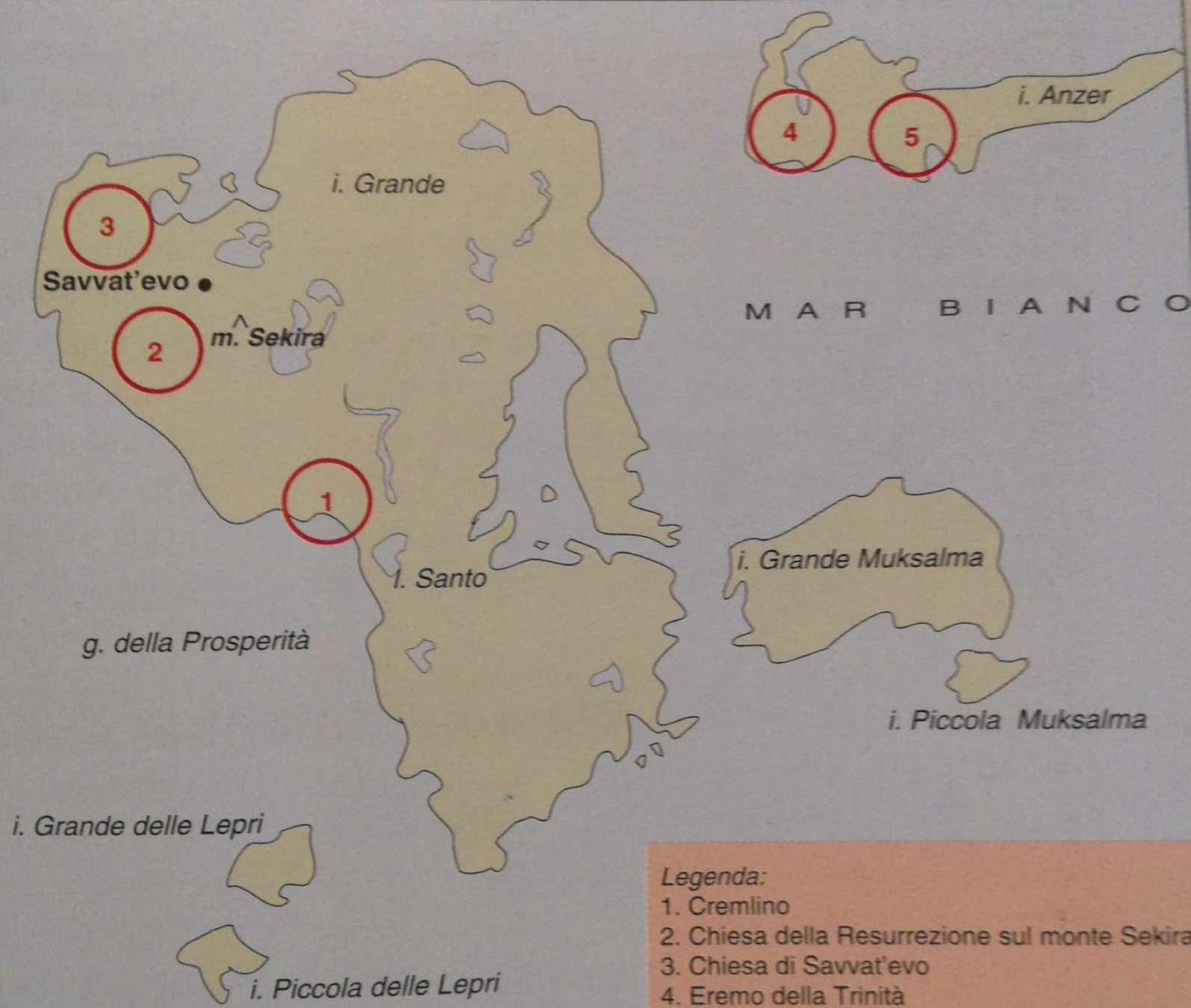
Per loro ero un malavitoso. [...]

In tutta la sua criminosa esistenza, Stalin non assaporò gioia maggiore né maggior piacere del condannare in base a un articolo del Codice penale quanti erano accusati di crimini politici. Era, il mio, uno dei tanti «amalgami» staliniani, l'articolo più diffuso nei lager della Višera durante il 1930.

Era marzo, il marzo degli Urali. Nel 1929 l'Unione Sovietica aveva un solo lager, lo SLON, l'insieme dei lager a regime speciale delle isole Solovki. E fu nella succursale numero quattro dello SLON, sulla Višera, che ci portarono.

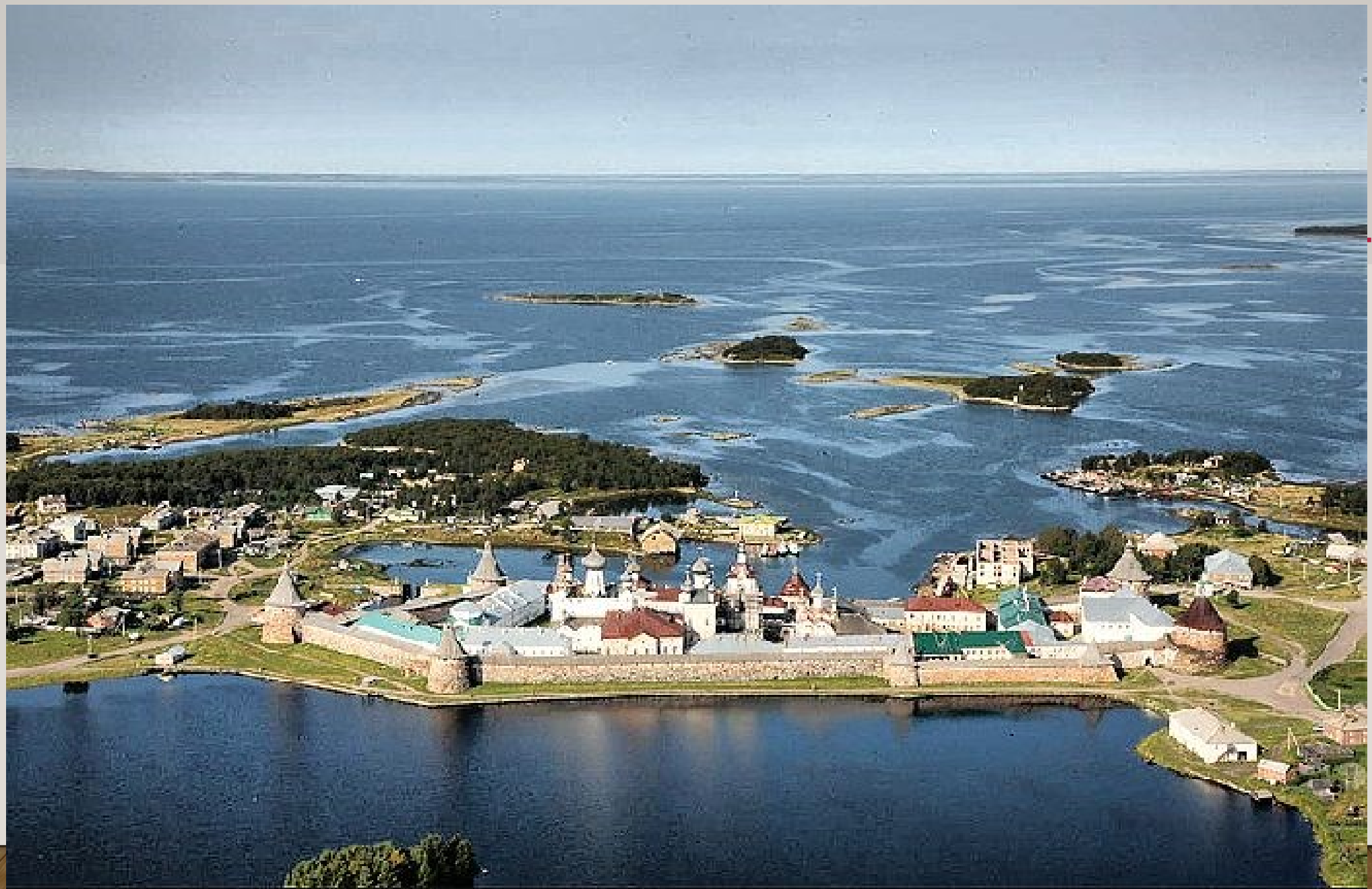






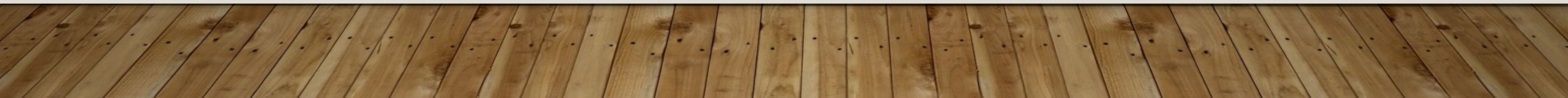
Legenda:

1. Cremlino
2. Chiesa della Resurrezione sul monte Sekira
3. Chiesa di Savvat'evo
4. Eremo della Trinità
5. Eremo del Golgota

















<http://www.museum-berezniki.ru/blog/vishlag-pervyj-trudovoj-lager-sssr>

In quel periodo avevo deciso fermamente – una volta per tutte! – che avrei agito solo secondo coscienza. Infischiandomene delle opinioni altrui. Bella o brutta, avrei vissuto la mia vita senza dar retta a nessuno, né ai «grandi uomini» né ai «piccoli». Gli errori sarebbero stati i miei errori, le vittorie le mie vittorie.

Presi in odio gli ipocriti. Capii che il diritto di comandare spetta a colui che sa fare da solo, con le sue mani, ciò che obbliga gli altri a fare. Ero un insofferente, una testa calda.

Il fascino romantico dei delinquenti comuni non aveva alcun ascendente su di me. Per me l'onestà, la forma più elementare di onestà era il migliore dei pregi. Il difetto peggiore la viltà. Mi sforzavo di non avere paura, e ne diedi prova più volte.



-
- La «riforgiatura»: p. 50, pp. 59-63. «Nel lager nessuno è colpevole»: pp. 174-175. Il lager è fatto a immagine del mondo: pp. 181-182
 - Ancora sulla condotta di Shalamov: pp. 67-68
 - Cosa ha imparato a Višera: pp. 168-169
 - Incontro con l'Achmatova: p. 173

Viene chiamato a dirigere la manodopera del lager nel cantiere del complesso chimico di Berezniki, il cui cantiere è guidato da Eduard Berzin, figura su cui l'autore tornerà più volte.







-
- Nel 1931 viene liberato, torna a Mosca e lavora in vari periodici. Per la terza volta cerca un nuovo inizio. Sposa Galina Gudz', figlia di un bolscevico.
 - Nel 1937 sarà denunciato dal cognato come «trockista».



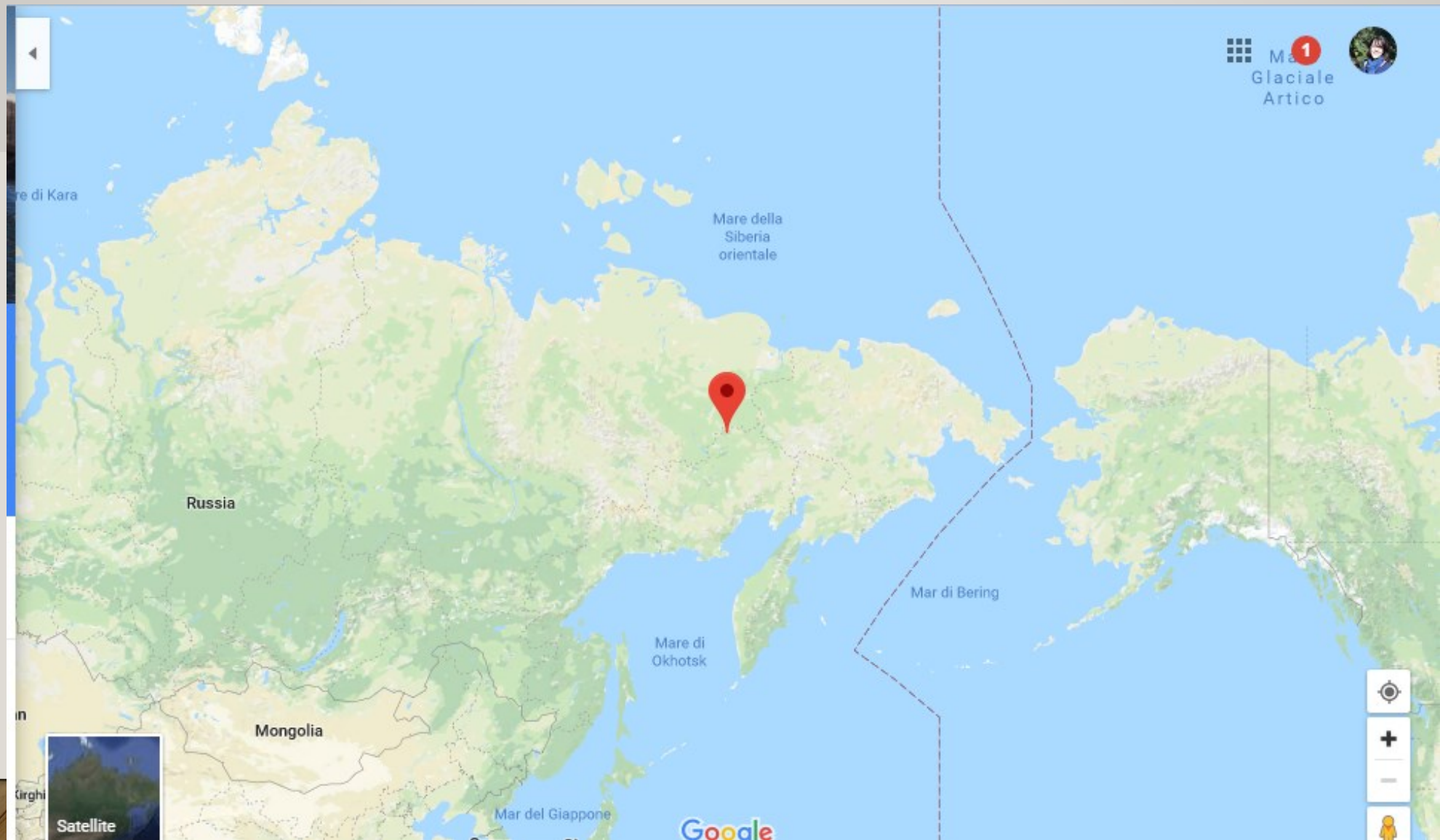




-
- Nel 1937 viene arrestato per attività controrivoluzionaria (articolo 58). È condannato a cinque anni di reclusione in un lager per lavori pesanti.
 - Viene trasferito in Siberia, nella regione della Kolyma.



64754 ШАЛАМОВ, В.Т.



-
- La Kolyma è un fiume della Siberia orientale che dà il nome a una enorme regione. Per le ricchezze naturali questa regione è il centro di uno sviluppo industriale affidato soprattutto a condannati e prigionieri.
 - Il territorio comprende circa un ottavo dell'intera URSS. In meno di un decennio, negli anni Trenta, viene costruito un gigantesco complesso di miniere, impianti e lager.

-
- Lo scrittore è rinchiuso dalla metà del 1937 all'ottobre 1951.
 - Quando sta per morire, allo stremo delle forze, riesce a farsi ricoverare in ospedale.

-
- Il dottore che lo cura riesce a introdurlo come infermiere all'Ospedale centrale per detenuti, dove rimane fino al 1951.
 - Può ricominciare a scrivere poesie.
 - Dopo il suo rilascio deve rimanere ancora due anni in siberia, in attesa di poter partire per un luogo di confino a 110 km da Mosca.



Šalamov a Kjubjuma (Jakutija)

Qui lavora dall'agosto del 1952 al novembre 1953
come infermiere da campo.

Foto del 1952.

-
- Torna a Mosca nel 1953 e inizia a scrivere segretamente i *Racconti di Kolyma*.
 - Nel 1956 viene riabilitato per non aver commesso il fatto. L'accusa di «attività controrivoluzionaria» del 1929 verrà però ritirata soltanto nel 2000.



**Varlam Šalamov nella sua stanza,
1968**

Alla parete il ritratto di Nadežda e Osip
Mandel'stam.





Tessera dell'Unione degli scrittori

Emessa il 15 marzo 1973. Šalamov viene ammesso solo in quella data, sebbene già dal 1964 possieda i requisiti necessari.



Separazione

Šalamov con la moglie Galina Gudz' (a sinistra) e la sorella Marija Gudz'. 1953. Il matrimonio finisce e la figlia Elena non mantiene alcun contatto con il padre.



Il secondo matrimonio

Nell'ottobre del 1956, Šalamov sposa la scrittrice Ol'ga Nekljudova. I due divorziano dopo dieci anni. "Le donne non hanno avuto un grande ruolo nella mia vita e la causa di questo è stata il lager".

-
- Irina Sirotinskaja, compagna di Shalamov dal 1966 e curatrice della sua opera anche dopo la morte dello scrittore.



-
- Nel 1957 si ammala della malattia che lo porterà alla morte nel gennaio 1982.
 - Il suo funerale viene celebrato sotto la sorveglianza del KGB.

-
- Ecco quello che racconta Elena Zacharova, la dottoressa che curò Šalamov negli ultimi anni: «Ai funerali vennero in molti, le Volga nere stavano di guardia accanto al recinto del cimitero Troekurovskoe. Al finestrino del furgone per il funerale era appeso un ritratto di Stalin. Uno dei miei amici si avvicinò al conducente per dargli la tradizionale bottiglia di vodka. Il conducente chiese chi stessero seppellendo. Quando sentì che era uno scrittore e che era stato nel lager disse: ‘Scusi, non lo sapevo’ e mise via il ritratto”.»

I RACCONTI DELLA KOLYMA

Esce per la prima volta in russo a Londra nel 1978; nel 1980 esce l'edizione francese. La prima edizione in inglese esce a New York nel 1981.

In Unione Sovietica esce solo nel 1987, dopo la morte dello scrittore.

-
- È un'opera complessa, che comprende sei raccolte di racconti, scritti nell'arco di vent'anni, dal 1953 al 1973: *I racconti di Kolyma*, *La riva sinistra*, *Il virtuoso del badile*, *Scene di vita criminale*, *La resurrezione del larice*, *Il guanto ovvero KR-2*.

-
- Il primo ciclo è costruito in modo simbolico: il protagonista, una sorta di alter ego dell'autore, si chiama Krist e nella raccolta ci sono 33 racconti.